

MAURIZIO FRANCESCONI
ALESSANDRO MARTINI

111

LUOGHI DI
TORINO
CHE DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



emons:

4__ Archivio Tipografico

Dove passato e futuro si uniscono

L'Archivio Tipografico, at, nasce nel 2003 inizialmente come collezione privata di Emanuele Mensa dopo un'accurata raccolta di materiale dismesso proveniente da diverse tipografie. Attualmente conta circa 2.000 polizze (set tipografici completi) di caratteri mobili tra piombo legno e resina, diverse presse tra platine (per piccole tirature) e piano-cilindriche perfettamente funzionanti e vari tirabozze e strumenti tipografici di ogni sorta e genere. Il nome è anche un omaggio alle storiche Fonderie di Caratteri Nebiolo e *Archivio Tipografico* era la rivista tecnica periodica e il principale organo di diffusione aziendale della fonderia, attraverso cui venivano presentati nuovi caratteri e prodotti.

Gli obiettivi prioritari di at (minuscolo) sono due: preservare la tradizione, la qualità, le tecniche e i mestieri delle arti della stampa tipografica e della composizione a caratteri mobili ed essere tra i principali esponenti italiani del "Letterpress Revival", tendenza che nell'ultimo decennio ha avuto un deciso impulso, soprattutto in ambito anglosassone.

Stamperia e laboratorio, quello in via Brindisi è uno spazio di lavoro attivo e collaborativo, dove si incontrano vecchi e giovani stamperatori, compositori, artisti e designer e si realizzano workshop, progetti grafici e di stampa tipografica artistici e commerciali.

Archivio Tipografico è realmente un luogo fuori dal tempo e si inserisce perfettamente nello spirito di questa guida che invita a scoprire luoghi sconosciuti ma animati da grande personalità e fascino inaspettato. Per visitarlo (e verificare di persona quanto è vero tutto quello che qui vi abbiamo raccontato) basta mandare una e-mail e prendere un appuntamento: il piacere sarà enorme e si potrà scoprire un mondo per la maggior parte di noi ancora tutto da esplorare e, se come pensiamo accadrà, vorrete acquistare qualcuno dei loro prodotti (poster, libri, cards ecc.), potrete farlo in loco, sullo store online oppure chiedendo la lista dei selezionatissimi negozi in tutta Italia.



Indirizzo Via Brindisi 13/a, 10152 – Torino | **Come arrivare** Don Bosco (autobus 46, 49) | **Orari** info@archivotipografico.it | **Un suggerimento** Nella città in cui è nato il cinema in Italia, si trova ancora un cinema in cui si è iniziato a proiettare film nel lontano 1912. È noto nel quartiere come “Arco”, nato Principe Oddone, poi Dora. È in corso Principe Oddone 31, affacciato sul nuovo passante ferroviario. In realtà il nome ufficiale è Arco Pussicat: dal 1985 è un cinema a luci rosse.



26 — La casa di Carol Rama

Opera d'arte totale

L'appartamento di Carol Rama (1918-2015), in un sottotetto di via Napione (a due passi dalla casa museo dell'amico Mollino; vedi n. 106), non è ancora aperto al pubblico, ma si spera che lo sarà presto. Per ora la Soprintendenza ha posto il vincolo sull'abitazione e su ogni oggetto e opera d'arte, che da lì non si potrà spostare. Quella casa era il suo mondo, lì ha vissuto per settant'anni, lì ha lavorato da autodidatta e spesso sola, e lì ha dato forma alla sua opera anticonformista e visionaria.

Chi ha avuto finora la fortuna di visitare questi ambienti è stato chiamato a compiere un viaggio dentro la vita pubblica e privata di un'artista appartata e poi finalmente riconosciuta (fino al Leone d'Oro della Biennale di Venezia nel 2003), ma sempre ammirata da un pubblico internazionale di appassionati e da una cerchia di amici artisti e intellettuali di fama. Ne sono testimonianza, nella sua casa Wunderkammer, i ready made di Man Ray, la fotografia insieme a Andy Warhol e Liza Minnelli, il portacanovacci di Picasso, la collezione di scarpe (tra cui un paio di raso dono di Mollino) e le tante "cose meravigliosamente eterogenee" (sono parole dell'amico di una vita, il poeta Edoardo Sanguineti) "e insieme così funzionali e giustificate".

Carolina (questo è il suo nome di battesimo) è stata una grande "eroica, esotica, eretica" (così la sintetizzò, con una felice intuizione, un'altra eccentrica come Lea Vergine nel 1985). La sua unicità – ben visibile in questo "corpo-casa", come l'ha definito Marco Vallora, che è la sua vera e definitiva opera d'arte totale – è altrettanto evidente nelle sue opere. Andate alla GAM-Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea: tra i primi acquerelli degli anni Trenta-Quaranta e le sue "gomme", è esposto il suggestivo quanto inquietante ritratto dell'amico musicologo Massimo Mila: sul copricapo sono applicati dei denti che, si racconta, Carol Rama ricevette, in una bustina azzurra, direttamente dal loro legittimo proprietario.

Indirizzo Via Giovanni Francesco Napione 15, 10124 – Torino | **Come arrivare**

San Maurizio (autobus e tram 15, 30, 55); Bava (autobus 53, 70); Vanchiglia (tram 16) |

Un suggerimento La Trattoria Piemontese (via Napione 45), uno degli storici locali del quartiere Vanchiglia, è nota per gli gnocchi “alla val Varaita”, serviti in un bagno di tome e Castelmagno. Da non perdere i piatti della tradizione: fritto misto alla piemontese, bagna cauda, finanziaria, bolliti misti e cervella frita.



34 Dancing Lutrario Le Roi

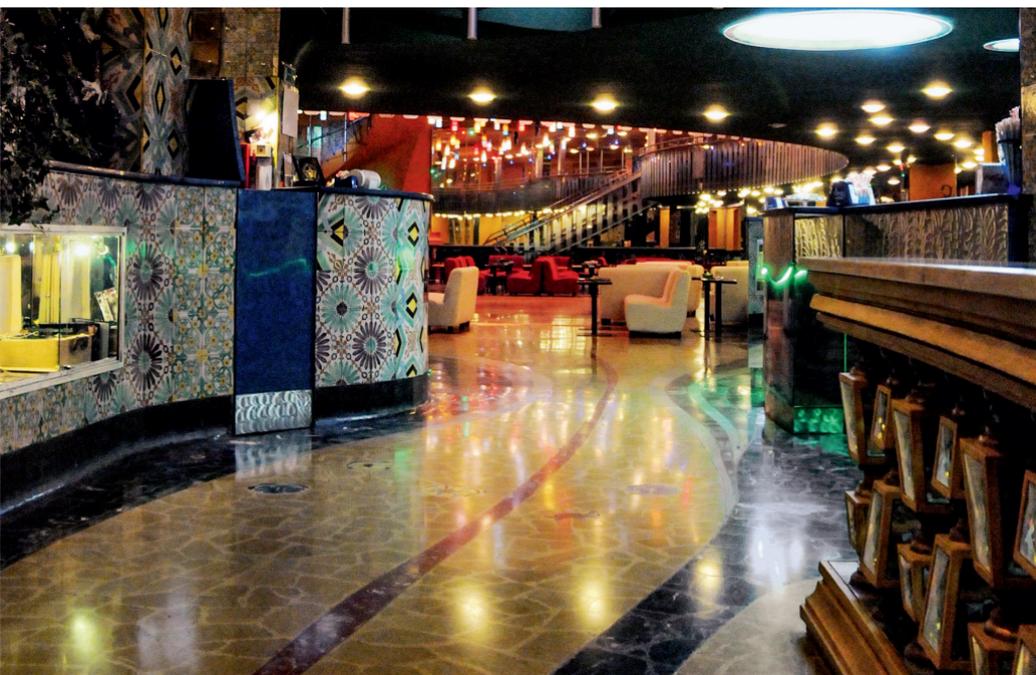
Un luogo da far girare la testa

Il Dancing Lutrario Le Roi è un luogo assurdo, unico: immaginate che sia ideato da un folle che vuole unire il quartiere Art Déco di Miami al capoluogo torinese, una sorta di salone che a grandi linee si può definire ovale, con balconate e un palco in marmo (sarà marmo vero? A voi scoprirlo) che sembra uscito da *Guerre Stellari* o dalla serie di documentari televisivi *Alieni: nuove rivelazioni*, una scala ellittica con un mancorrente che sembra opera di un fabbro impazzito a metà dell'opera, poltroncine multicolor che paiono essere state sottratte a un locale notturno losangelino, di quelli raccontati nei romanzi di Raymond Chandler e, non ultime, le piastrelle che ricordano quelle di alberghi dalla dubbia reputazione della Tangeri degli anni d'oro. È impensabile venire a Torino e non farci un salto perché quando il grande Carlo Mollino (vedi n. 106) lo progettò nel 1959, ce la mise proprio tutta per far rimanere senza parole qualunque avventore. Il luogo è certamente interessante e la storia lo è di più, esattamente come la lista degli artisti che, nel corso degli anni, si sono esibiti nella sala da ballo. Ma la questione più interessante riguarda il luogo in sé, perché è la follia di un genio e lo si capisce dal primo momento in cui si mette piede in questa istituzione torinese.

E poi c'è un'altra questione: il pianoforte rosa. Quel pianoforte rosa, suonato dal grandissimo Fred Buscaglione, quel Buscaglione che qui si esibì per anni con gli Asternovas, quel Buscaglione che, il giorno del suo funerale a Torino, richiamò a sé per un ultimo saluto circa 10.000 fan in lacrime. C'è da aggiungere altro? Forse ancora la lista degli artisti che qui hanno fatto faville: da Caterina Caselli a Adriano Celentano, da un Lucio Dalla primissima maniera a Don Backy, da un Little Tony inguainato in pelle nera a Rita Pavone, Mina, Domenico Modugno, Claudio Villa, Renato Rascel, Gianni Morandi, i New Dada, Patty Pravo e perfino i Platters. Questo è un pezzo della storia di Torino e del nostro Paese da non perdere assolutamente.



Indirizzo Via Stradella 8, 10155 – Torino | **Come arrivare** Baldissera (autobus 46, 49, 77) | **Orari** www.leroi.torino.it | **Un suggerimento** La chiesa e il santuario di Nostra Signora della Salute (via Vibò 24), eretti a partire dal 1895 sul luogo che vide lo scontro nel 1706 delle truppe di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio (immortalati nei bassorilievi in facciata) contro quelle del Re Sole. Nel sacrario della battaglia riposano le spoglie di san Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini.



42 Fregi e majuscole

1.087 edizioni di Bodoni nella Biblioteca Civica

La Biblioteca Civica Centrale di Torino conserva una prestigiosa collezione di volumi e fogli volanti stampati a Parma da Giambattista Bodoni. La raccolta, composta da 1.087 edizioni, è tra le prime tre al mondo per numero e bellezza degli esemplari, integrata nel tempo con volumi appartenenti ad altre collezioni e per dono o deposito. Nel corso della Seconda guerra mondiale, si salvò quasi miracolosamente: la collezione era stata trasferita in un luogo sicuro fuori città proprio la notte in cui l'edificio della biblioteca che la ospitava venne distrutto dai bombardamenti. Oggi, grazie a un'encomiabile attenzione verso il proprio patrimonio, la biblioteca ha reso disponibile la catalogazione informatizzata dell'intero fondo e dedica un impegno costante al suo ampliamento tramite l'acquisto di nuovi esemplari reperiti sul mercato antiquario, assumendo così un ruolo da protagonista nella valorizzazione dell'opera dello straordinario genio creativo di Bodoni, che rivoluzionò il concetto moderno di stampa.

La passione per il disegno e la fusione dei caratteri contraddistinse tutta la sua attività e lo portò a creare diversi manuali tipografici: il primo fu intitolato *Fregi e majuscole incise e fuse da Giambattista Bodoni* (pubblicato nel 1771), un campionario di fregi e caratteri, seguito, intorno al 1785, dalla serie di *Numeri e caratteri cancellereschi*, una raccolta di maiuscole negli alfabeti latino, greco e cirillico. Nel 1788 pubblicò il *Manuale tipografico*, un ricco assortimento di cento caratteri latini tondi, cinquanta corsivi e ventotto caratteri greci. Tra le sue ultime fatiche va ricordata la *Oratio Dominica* che conteneva la preghiera del *Padre nostro* in 155 lingue, composta utilizzando 215 caratteri differenti da lui stesso incisi. L'ultimo e più completo campionario di caratteri, i due volumi del *Manuale tipografico del Cavaliere Giambattista Bodoni*, vide la luce nel 1818, cinque anni dopo la sua morte grazie all'impegno della vedova Margherita Dall'Aglio e dei suoi collaboratori.

Num. 11

A B C D E F G H
I J K L M N O P
Q R S T U V X Y
Z Æ Ø W È É Ç -
₃

Num. xi

*A B C D E F G H
I J K L M N O P
Q R S T U V X Y
Z Æ Ø W È É Ç ,*

Indirizzo Via della Cittadella 5, 10122 – Torino | **Come arrivare** Arbarello (autobus 5, 58, 67) | **Orari** Lun 15-19:55, mar-ven 8:15-19:55, sab 10:30-18 | **Un suggerimento** Attraversate il mercato di corso Palestro, aperto ogni mattina, e dirigetevi in via Garibaldi. Se avete fame, consigliamo Savurè (al n. 38), specializzato in pasta fresca di qualità, che da Torino è sbarcato anche a Londra (è anche negozio, potete comprare e poi cuocere a casa), e La Tabà (via Piave 1/h), ristorante argentino a gestione familiare, con proprietario e personale bravi e simpatici.

56 — L'isola pedonale

“Il fascino discreto della borghesia”

Uno dei fenomeni antropologicamente più interessanti della città di Torino è l'alta borghesia: conduce uno stile di vita sottotono, le signore sono avviluppate in cappotti di cachemire beige con capelli in tinta e scarpe basse (*de rigueur*) mentre i loro mariti indossano loden piuttosto lisi in accoppiata con sciarpe a scacchi di Burberry o del locale Jack Emerson (vedi n. 57). Sono entità astratte che appaiono poco in pubblico e fanno di tutto per non apparire, sostengono enti benefici o musei, ogni stagione fanno l'abbonamento al Teatro Stabile, ai concerti dell'Auditorium Rai e sono di casa al Teatro Regio. Piuttosto *âgée*, è una classe sociale in via di estinzione altrove nel mondo ma non qui nella città subalpina, così interessata al mantenimento dello status quo. Torino dunque rimane il baluardo di questo genere di borghesia che si sta perdendo in altre grandi città industriali del Nord come Milano o Genova, che pure avevano ottimi rappresentanti di questa variante che definiremmo più antropologica che sociale.

Queste famiglie, storicamente, abitano in tre quartieri: la precollina (vedi n. 91) con i suoi villini di fine Ottocento e primo Novecento, la collina con le sue ville antiche (ma non solo) e infine il quartiere della Crocetta, che ha come non plus ultra sociale l'isola pedonale intorno a piazzale Duca D'Aosta, dove si possono ammirare alcune delle costruzioni più interessanti della città, tutte realizzate tra il XIX e la prima metà del XX secolo. Ville, villini e castelletti dall'architettura bizzarra, con torrette angolari che si spingono verso il cielo nello sforzo di farsi notare tanto quanto, invece, i loro proprietari tentano di nascondersi. Vale la pena di fare una passeggiata in questa tranquilla isola pedonale che i torinesi chiamano “Il Fante” per via della statua dedicata al “Fante d'Italia”, eretta per il centenario dell'Unità d'Italia; il periodo migliore è l'autunno, quando i giardini sono ricoperti di foglie (i giardinieri saranno di certo bonariamente ripresi dalle signore per questa mancanza) o anche in una giornata di nebbia, quando tutto sembra avvolto da un fumo che rende situazione e luogo ancora più irreali.

Indirizzo Il quadrilatero compreso tra corso Galileo Ferraris, corso Einaudi, corso Duca degli Abruzzi e corso Montevecchio, 10128 e 10129 – Torino | **Come arrivare** De Gasperi (autobus e tram 11, 15, 16, 42); Politecnico (autobus e tram 10, 33, 58) | **Un suggerimento** Il Boston Art Hotel (via Massena 70) con al suo interno opere di Warhol, Liechtenstein, Fontana, Boetti, Gastini...



61 Il MAU-Museo d'Arte Urbana

Murales sulle casette di Borgata Campidoglio

Si definisce l'unico insediamento artistico in Italia permanentemente inserito nel cuore di un centro metropolitano. È il MAU, nato nel 1995 da un'idea di Edoardo Di Mauro e del Comitato di Riqualficazione Urbana di Borgovecchio Campidoglio, il quadrilatero (via Fabrizi-corso Svizzera-via Cibrario-corso Tassoni) cresciuto come quartiere operaio alla fine dell'Ottocento, fuori cinta daziaria e privo, quindi, delle prescrizioni dell'allora vigente piano regolatore. Si è così sviluppato un tessuto urbano a maglie strette, costituito da basse costruzioni a cortile interno, che si è mantenuto miracolosamente intatto fino a oggi. Fra le piccole vie spesso acciottolate, in cui si respira l'atmosfera di un tranquillo villaggio della campagna piemontese, sono state finora collocate 158 opere di 99 artisti (da Salvatore Astore a Enrico De Paris, da Sergio Ragalzi ad Andrea Massaioli, da Antonio Carena a Monica Carocci, da Vito Navolio a Opieimme), spesso giovani e anche in collaborazione con scuole cittadine, posizionate sia sui muri laterali sia sulle facciate degli edifici: murales che rivestono totalmente o in parte le pareti, opere in rilievo, stemmi, *trompe l'oeil*, finestre finte o murate, "panchine d'autore". Alcune opere godono di illuminazione notturna.

Non tutti sono capolavori, come è ovvio in una città che, da tempo riconosciuta capitale dell'arte contemporanea, offre moltissimo non soltanto nei suoi musei ma anche attraverso una lunga tradizione di arte negli spazi pubblici (basti pensare alle opere di Mario Merz, Giuseppe Penone e Per Kirkeby lungo il passante ferroviario, a cura di Rudi Fuchs e Cristina Mundici). In questo quartiere di "barriera", le installazioni artistiche raggiungono il loro scopo valorizzando una porzione di città affascinante e poco conosciuta. E soprattutto contribuendo a quella partecipazione e a quell'orgoglio di cittadinanza che sono gli obiettivi principali dell'arte pubblica. E, forse, dell'arte tutta.



Indirizzo Inizio dell'itinerario consigliato via Rocciamelone angolo via Netto; sede in via Rocciamelone 7/c, 10143 – Torino, www.museoartebana.it | **Come arrivare** Ospedale Maria Vittoria (autobus e tram 9, 13, 16, 71) | **Orari** Sempre aperto | **Un suggerimento** In piazza Moncenisio 13 si trova Il Magazzino di Gilgamesh, locale storico del panorama della musica dal vivo torinese in pieno stile “jazz club newyorkese”. Anche ristorante e vineria, propone concerti di jazz, blues e rock e organizza, fra febbraio e marzo, il Festival Blues. Se non vi interessa la musica e volete mangiare (in estate) in una caratteristica *topia* (“pergolato”) di uva fragola incortile, andate al Ristorante Rataui, storico locale già prima sede del Partito Comunista in zona Campidoglio.

76 — L'Opera Barolo

Housing sociale, arte e tanto altro

Nella città dei “santi sociali”, Giulia Colbert Falletti di Barolo (1785-1864) fu l'unica donna riconosciuta per progetti che hanno cambiato il destino di molti. Nata in Francia nella cattolica Vandea, fu moglie del marchese Tancredi, sindaco della città e membro dell'antica aristocrazia terriera piemontese, tra gli “inventori” del vino Barolo: il castello di famiglia, a Barolo nelle Langhe, ospita il WIMU-Museo del Vino, mentre il palazzo torinese di via delle Orfane, che su iniziativa dei marchesi accolse Silvio Pellico e fu sede del primo asilo infantile della città, conserva saloni sontuosi e accoglie il Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia e il Polo delle Arti Irregolari. Giulia fu soprattutto una donna coraggiosa e capace di raggiungere i suoi obiettivi, in prevalenza dedicati ai più vulnerabili, in particolare alle ragazze madri e alle vittime della prostituzione minorile, per le quali fondò istituti per favorire l'inserimento sociale. Questi obiettivi sono tuttora alla base dell'azione dell'Opera Barolo che dal 1864 prosegue l'impegno solidale dei marchesi di Barolo e quell'impegno sociale, politico e culturale grazie al quale Giulia è stata dichiarata venerabile da papa Francesco. Il tutto retto da un'intuizione modernissima: il legame tra assistenza, educazione e cultura.

Fate una visita nei 15.000 metri quadrati del Distretto Sociale Barolo di via Cigna, incastonato tra la Valdocco di don Bosco e il complesso assistenziale del beato Cottolengo. Accanto a 14 associazioni di accoglienza, si trovano le 48 unità abitative temporanee dell'Housing Giulia, aperte anche ai turisti che possono così sostenere il progetto. Il verde, l'arte e la bellezza (dalle pitture murali di David Tremlett alle opere di Massimo Barzagli e Alessandro Bulgini, fino al pianoforte dove c'è sempre qualcuno che suona, anche Ezio Bosso che dal 2012 è in residenza a Palazzo Barolo) sono intesi come strumenti di pacificazione, crescita e creazione di nuove prospettive di vita. È questo l'obiettivo da oltre 150 anni: mettere al centro le potenzialità e non il disagio, per l'autonomia della persona.



Indirizzo Via Francesco Cigna 14/1, 10152 – Torino | **Come arrivare** Orfane (autobus Star2); Santa Chiara (autobus 52) | **Un suggerimento** In via Corte d'Appello 20, nel pieno del Quadrilatero, Palazzo Barolo accoglie il Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia, della Fondazione Tancredi di Barolo. Grazie ad aule scolastiche, giochi e materiali didattici illustra la realtà scolastica di fine Ottocento e il settore editoriale con libri pop-up e preziose prime edizioni. Suggestivo ed educativo.



83 — Il PAV-Parco Arte Vivente

Sperimentazione tra arte e natura

Il nome dice molto, ma forse non tutto. Dice che al PAV si trova un insieme di spazi, al chiuso e all'aperto, in cui si realizza, espone, racconta e spiega al pubblico un tipo di arte contemporanea particolare, frutto della contaminazione con l'elemento naturale ("vivente"), del rapporto con il paesaggio e l'ambiente e della sperimentazione scientifica (anche nelle sue connessioni con la bioetica, spesso problematiche ma sempre stimolanti).

Il nome non ci dice però la lunga storia dell'area che, da sito industriale (la Framtek, società dell'indotto Fiat) si è trasformato in un vasto spazio (23.500 metri quadrati) aperto al pubblico lungo i binari ferroviari; né ci racconta la bellezza del luogo, la quantità di progetti e di attività, la qualità degli artisti internazionali chiamati a collaborare ed esporre, la quantità delle scuole coinvolte.

Il PAV è stato inaugurato nel 2008, guidato da Enrico Bonanate e concepito dall'artista Piero Gilardi, che qui espone l'installazione *Bioma*, insieme a opere permanenti e temporanee, tutte variamente associate a concetti e movimenti come bioarte, biotech art, arte transgenica e arte "ecologica".

In quest'ottica di arte come prodotto di connessioni e sperimentazioni, interazioni e trasformazioni, l'installazione ambientale *Trèfle* di Dominique Gonzalez-Foerster, la prima del PAV realizzata nel 2006, non è soltanto un quadrifoglio gigante di erba scavato all'interno del terreno e circondato da un percorso pedonale, ma diviene una sorta di manufatto archeologico inghiottito dalla natura, da percorrere ed esplorare.

Nel 2009 è seguita *La Foliedu PAV*, la torre in metallo dipinta di arancione di Emmanuel Louisgrand, punto di vista sopraelevato sul piccolo giardino alla francese con piante tintorie collocate alla base. L'anno dopo è stata la volta di *Jardin Mandala* di Gilles Clément: un giardino sul tetto pensile dell'edificio del PAV che riprende la struttura dei dipinti mandala buddhisti.



Indirizzo Parco Arte Vivente – Centro sperimentale d’arte contemporanea, via Giordano Bruno 31, 10134 – Torino, www.parcoartevivente.it | **Come arrivare** Sebastopoli (autobus 14, 63) | **Orari** Ven 15-18, sab-dom 12-19; scuole e gruppi, su prenotazione, mar-ven | **Un suggerimento** Percorrendo verso sud via Giordano Bruno, prima di arrivare al bellissimo complesso anni Trenta degli ex Mercati Generali, all’angolo con l’omonima via si vede il nuovo Stadio Filadelfia appena ricostruito (“il Fila”, per i tifosi granata). Il mitico stadio del Grande Torino, costruito nel 1926 per volere del conte Enrico Marone di Cinzano, presidente del Torino Football Club, ricostruito dopo i bombardamenti e destinato a campo di allenamenti dal 1963, era stato in gran parte demolito negli anni Novanta.



93 — Il Quadrilatero romano

Dove è nata la “movida” torinese

Il cuore di Torino, la scacchiera romana e medievale da cui tutto è iniziato, è stato riscoperto dopo anni di abbandono e oggi batte nelle case dei giovani professionisti (ma anche in quelle popolari, che per fortuna sopravvivono), in laboratori, negozi, caffè e ristoranti, multietnici e non.

Per anni, nella Torino della Fiat trionfante, il divertimento è stato nascosto in una manciata di locali, poco appariscenti e spesso underground. I “Mods” si incontravano in piazza Statuto, gli universitari nelle discoteche della collina. Ma soprattutto ci si divertiva ai Murazzi. Dalla fine degli anni Novanta tutto è cambiato e, a ridosso delle Olimpiadi del 2006, Torino si è scoperta luogo di aperitivi all’aperto e di passeggio serale. Complice anche il ruolo del Comune e di imprenditori interessati al recupero immobiliare degli isolati prossimi a Porta Palazzo, il Quadrilatero è esploso accogliendo la “movida” subalpina.

A lungo poco noto agli stessi torinesi (“Ma è sicuro?” molti hanno continuato a dire per anni; oppure: “Che bello, non ci ero mai stato...”), ha accolto gallerie d’arte e giovani stilisti per poi essere colonizzato, via via, da caffè, enoteche, ristoranti. In anni recenti, la vita notturna si è estesa in altre zone della città, bisognose di recupero, valorizzazione immobiliare, normalizzazione. Prima è stata la volta di San Salvario, quartiere multietnico con qualche problema di ordine pubblico; poi del quartiere Vanchiglia, oggi nel pieno della sua gentrificazione. Il Quadrilatero si è così ritrovato pienamente riqualificato, con musei (Musei Reali, MAO, Sindone, Polo del ’900), residenze universitarie, uffici pubblici e privati. Oggi le folle non assestano le vie pedonali come qualche anno fa, quando alcuni residenti appendevano le lenzuola alle finestre in segno di protesta. I locali si sono però ulteriormente estesi tutt’intorno a via Garibaldi, la prima via pedonale di Torino (1979). E nelle sue belle strade e piazzette è piacevole passeggiare di giorno così come di sera.



Indirizzo A nord e a sud di via Garibaldi, in particolare nell'area a ridosso di via Sant'Agostino e piazza Emanuele Filiberto, 10122 – Torino | **Come arrivare** Porta Palazzo Sud (autobus e tram 4, 6, 11, 27, 51, 57); Porta Palazzo Ovest (tram 3, 16); Orfane (Star 2); XVIII Dicembre (metro M1) | **Un suggerimento** Lungo la pedonale via Sant'Agostino, nelle residenze popolari progettate negli anni Ottanta dagli architetti Gabetti e Isola, si trova il negozio di abbigliamento e oggettistica Magnifica Preda – The vintage way, nato nel 2001 al Balòn, che in 500 metri quadrati espone selezionati abiti e accessori anni Cinquanta-Settanta e ospita anche mostre ed eventi.

101 Serien° umerica

Non dare mai nell'occhio

A Torino ciò che conta è non dare nell'occhio. Per nessun motivo e in nessun modo. Decidere di dare nell'occhio a Torino è all'incirca come scegliere di presentarsi in Transilvania brandendo un crocifisso. È così lontano dalla cultura locale che nemmeno ci si pone il problema che esista qualcuno che non si adegui, perché passare inosservati è ciò che importa: è così che siamo stati cresciuti dai nostri genitori, che ci piaccia oppure no (questo in linea generale, poi ovviamente ci sono le eccezioni che peraltro stanno moltiplicandosi anche nella sabaudissima Torino).

All'interno di questa ricerca di riparo dagli occhi della gente si inserisce perfettamente il marchio Serien° umerica, un piccolo (ma non nei numeri) brand nato nel 2009 (in realtà nato precedentemente ma per semplicità fissiamo questa data, un po' come la questione dell'anno zero per Cristo), specializzato in maglieria e accessori in pelle ideati dalle due designer Maria De Ambrogio e Stella Tosco. La suddetta coppia non è uno di quegli insopportabili casi di stiliste belle e capaci che appaltano tutto il lavoro ad altri perché non vogliono sporcarsi le mani. Nella realtà dei fatti, le due giovani signore si occupano passo dopo passo di tutta la produzione, controllando ogni aspetto fin nei minimi dettagli e andando alla ricerca degli artigiani giusti capaci di realizzare ogni particolare proprio come lo vogliono loro. Questo ha permesso di avere oggi qualcosa come 55 negozi di altissimo livello, e spesso iconici, che vendono le loro collezioni (tra cui Antonioli a Torino e Milano, Robin Richman a Chicago, Hotoveli a New York, Eastern Market a Melbourne, solo per citarne alcuni).

Non perderemo tempo descrivendo la qualità dei prodotti perché vanno osservati e toccati e questo si può fare nel loro outlet che viene aperto circa quattro volte all'anno. Oppure, più comodamente, si telefona e una delle due socie che darà un appuntamento per visitare lo studio e per capire realmente da che cosa nasce questo fenomeno. Armatevi di carta di credito, la qualità costa.



Indirizzo Via Bonelli 3/c, 10122 – Torino | **Come arrivare** Porta Palazzo Sud (autobus e tram 4, 6, 11, 27, 51, 57); Porta Palazzo Ovest e Porta Palazzo Est (tram 3, 16) | **Orari** Tel. 011.0208388 | **Un suggerimento** Due passi, in via Santa Chiara angolo via delle Orfane, per arrivare alla piccola chiesa di Santa Chiara, realizzata dal grande architetto Bernardo Antonio Vittone tra 1742 e 1745: è tutta un susseguirsi dinamico di spazi concavi e convessi in un gioco di luci dirette e filtranti. In via Santa Maria 4 c'è un'altra meraviglia dello stesso architetto: Santa Maria di Piazza, dal Seicento sede di tre Università di Arti: minusieri, osti e calzolai.